

Susanna Ripamonti

MILANO Il ministro Roberto Castelli si vendica, fa carta straccia delle decisioni del presidente della Repubblica e del Csm e dichiara (lo ha fatto recentemente nel corso di una festa leghista) di non voler controfirmare il decreto di Ciampi per la nomina di Adriano Galizzi come nuovo procuratore di Bergamo. L'episodio, già nei mesi scorsi era stato denunciato da Armando Spataro, membro del vecchio Csm, ma sulla questione è tornato ieri Oliviero Diliberto, Segretario del Pdc.

«È una scelta arrogante - ha detto - che manifesta una lampante vendetta politica contro un magistrato reo di aver partecipato alla condanna di Umberto Bossi nel 1998 (su denuncia di Gianfranco Fini e Mirko Tremaglia per istigazione a delinquere)». E ancora: «La volontà di non procedere con un atto dovuto, dopo la firma di un decreto presidenziale, dimostra la totale insensibilità del ministro Castelli al buon funzionamento della macchina giudiziaria a fronte di atteggiamenti tutti orientati alla discriminazione politica che si pongono al limite del rispetto costituzionale».

Galizzi, attualmente capo dei gip di Bergamo, era stato nominato procuratore dal plenum del Csm il 10 luglio scorso. Per un anno Castelli aveva temporeggiato negando il suo parere, poi aveva indicato un'altra candidatura, quella di Armando Grasso, ma la decisione spettava al Csm che ha approvato ad ampia maggioranza la nomina sgradita al guardasigilli. Il decreto era stato regolarmente firmato da Ciampi, nella sua carica di presidente del Csm, ora però Castelli va alla guerra.

Rispondendo a Diliberto ha ribadito la sua contrarietà, perché la famiglia Galizzi verrebbe ad assumere un eccessivo potere negli uffici giudiziari di Bergamo. Il futuro procuratore ha infatti un fratello, Paolo Maria Galizzi, che è presidente di una sezione del tribunale civile. E dunque, a parere del guardasigilli, si configurerebbe un'intollerabile forma di conflitto di interessi, l'uni-

La vicenda va avanti già da qualche mese e l'aveva denunciata l'ex membro del Csm Armando Spataro

“ Diliberto Pdc: «La volontà di non procedere con un atto dovuto dimostra atteggiamenti tutti orientati alla discriminazione politica» ”



Il ministro si difende dicendo che nella procura c'è già un Galizzi, presidente di una sezione del tribunale. Un conflitto di interessi che lo preoccupa...

Condannò Bossi, Castelli non lo nomina procuratore

Bergamo, il ministro della Giustizia blocca il decreto di Ciampi per il magistrato Galizzi



Il ministro di Giustizia Roberto Castelli

Riccardo de Luca

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Il decreto frettoloso che il governo tira fuori per tamponare il gigantesco buco dei conti pubblici è stato presentato dal Tg1 come una specie di grande regalo, una stremata autunnale per gli italiani. Cosa ha detto Mariella Zezza? Che Tremonti diventerà una specie di superpoliziotto (figurarsi) occhiuto, alla caccia delle spese superflue e che, udite udite, nessuna legge passerà se non avrà la copertura di spesa, principio già esistente nella nostra Costituzione, ma presentato come una geniale trovata berlusconiana. La stremata ha addirittura il fiocco buonista: Berlusconi promette che non taglierà alcuna spesa sociale. Ma, il successivo spot dedicato da Dino Sorigonà (domande scritte e lette, tale e quale un primo della classe da libro Cuore) al presidente della Confindustria D'Amato, nonostante l'intervista compiacente, rivela un brandello di verità: la Confindustria è felicissima per l'abolizione dell'articolo 18, ma vuole fermamente mettere mano al sistema pensionistico, vuole altri tagli alle spese sociali e altri incentivi fiscali agli industriali per "coniugare rigore e sviluppo". E il cattivo Cofferati?, chiede Sorigonà: "Vuole il tanto peggio tanto meglio", conclude D'Amato. Finché dura, gentili lettori, questo è il Tg1. Prendere o lasciare. Meglio la seconda.

Tg2

Berlusconide in apertura. Mai visto un Berlusconi più sorridente: i conti pubblici non lo preoccupano, il condono fiscale - tombale o non tombale - è una questione tecnica di competenza (ahi, ahi) di Tremonti, sanità e pensioni non si toccano. arivederci e grazie. Se quella di Berlusconi non fosse la solita sceneggiata, sorgerebbe spontanea la domanda, che nessuno al Tg2 ha avuto il coraggio di fare: allora, a cosa serve questo decreto urgente? Ma il Tg2 la risposta se la dà da solo: Francia e Germania stanno peggio, l'Europa si piegherà al loro (quindi anche al nostro) bucone dei conti pubblici. Falliremo tutti assieme.

Tg3

Come dire? Il Tg3 di ieri sera ha fatto un passo avanti e si caratterizza come l'unica voce televisiva dell'opposizione. Si parte da Violante, alla Festa dell'Udeur, che descrive la legge Cirami come la riesumazione della scappatoia utilizzata in passato da tutti i grandi criminali per aggirare i processi rischiosi. Si passa ai girotondi, con Nanni Moretti, Pancho Pardi e Paolo Flores d'Arcais, che danno appuntamento per il 14 settembre in Piazza del Popolo, a Roma, a centomila persone. Si arriva a una intervista finale a Massimo Cacciari che propone: "Siamo qui a controbattere Berlusconi, ora bisogna passare a batterlo". Come? Con una federazione di partiti di centrosinistra e un programma. Insomma, basta prenderle, bisogna anche darle, altrimenti uno finisce suonato. Peccato che il Tg3 abbia sorvolato veloce sui decreti tagliaspesa che Tremonti ha nel cassetto: i decreti non sono mai serviti, coprono solo gli errori, sono la sala rianimazione dell'economia di un paese. Ma, appunto, al Tg3 è mancato qualsiasi serio commento in materia. Occasione perduta.

ca a quanto pare, che il ministro trovi deleteria. «Quando illustro questo caso alle persone comuni - ha raccontato Castelli - tutti sbarrano gli occhi e riconoscono l'inopportunità della scelta di nominare Galizzi. Inopportunità che è sfuggita al precedente Csm, dove alcuni consiglieri vedevano la realtà con le lenti rosse, e all'ex ministro Diliberto, che si è distinto durante il suo incarico di governo solo per la totale inerzia nella lotta al terrorismo».

Ma la guerra tra la Lega e la famiglia Galizzi è di vecchia data e risale alla prima metà degli anni novanta, quando sindaco di Bergamo era il democristiano Gian Pietro Galizzi, fratello dei due magistrati e nei banchi dell'opposizione leghista sedeva il barracadero Roberto Calderoli, protagonista di scontri epocali col sindaco, rimasto in carica fino al '95. Il giudice Adriano Galizzi invece, nel '98 condannò Bossi in seguito a una querela sporta da Gianfranco Fini e da Mirko Tremaglia. All'epoca Lega e An non andavano ancora a braccetto nella Casa della Libertà e con la consueta verve Bossi aveva aizzato il popolo padano: «andremo dai fascisti a prenderli casa per casa...». Querela, condanna e adesso la vendetta? Tra l'altro, ma è solo un dettaglio, la procura di Bergamo sta conducendo alcune inchieste che riguardano politici locali e parlamentari della maggioranza. Forse il Guardasigilli si preoccupa di non mettere alla guida di quell'ufficio un procuratore che potrebbe rivelarsi scomodo per gli alleati di governo?

Sta di fatto che grazie a questo regolamento di conti, a Bergamo la poltrona del procuratore è vacante dal giugno dello scorso anno e la direzione dell'ufficio è affidata a un facente funzioni. La Costituzione stabilisce che le nomine dei magistrati spettino al Csm: il ministro avrebbe dovuto solo prendere atto della decisione e firmare il decreto, dopo aver verificato la regolarità formale della delibera. Ora, se il Csm non accetterà il diktat di Castelli, solleverà conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale, che dovrà dire se il comportamento del ministro è legittimo.

La condanna ci fu su querela di Fini e Tremaglia. Bossi disse: «Andremo dai fascisti a prenderli casa per casa...»

il caso

Deve arrivare il Guardasigilli. L'aereo parte con tre ore di ritardo

Giuseppe Caruso

MILANO Tre ore all'aeroporto di Malpensa in attesa del ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Lo scorso 5 Agosto, i passeggeri del volo dell'Air One, giovane compagnia privata italiana, in partenza dalla Malpensa per Cagliari, hanno vissuto una vera e propria odissea nell'attesa di poter raggiungere la città sarda.

Ecco come sono andati i fatti nel racconto di uno dei passeggeri, Fabrizio Cali: «La partenza del volo era prevista per le 22.00. La prima "stranezza" si è verificata al momento del check-in, quando agli ultimi dodici-tredici passeggeri, tra i quali c'ero anch'io, è stata consegnata una carta di imbarco compilata a mano senza l'indicazione del nostro posto, sul modello di quelle usate per la lista d'attesa, perché secondo il personale dell'Air One si era

verificato un cortocircuito che aveva messo fuori uso i computer. Naturalmente noi eravamo regolarmente registrati su quel volo ed avevamo quindi diritto al nostro posto. Ci hanno comunque assicurati che non avremmo avuto alcun problema e noi ci siamo fidati. Sul momento non ho fatto molto caso a quanto stava accadendo, ma allontanandomi dalla zona del check-in ho notato che le altre compagnie fornivano carte d'imbarco regolarmente compilate attraverso i computer. L'imbarco era previsto per le 21.30 e la mia carta d'imbarco scritta a mano riportava fedelmente quell'orario. Poco prima delle 21.30 ci comunicano che il volo subirà un leggero ritardo. Da quel momento parte l'attesa svernante».

«Il personale dell'Air One ci informa di continui ritardi dovuti al maltempo e nell'atte-

sa» continua Fabrizio Cali «le persone sempre più esasperate iniziano a litigare con il personale a terra, sfiorando in alcuni casi la rissa. Da notare che nel frattempo gli altri aerei partivano regolarmente e solo il nostro era bloccato dalle condizioni atmosferiche negative. Molti dei miei compagni di sventura con il passare dei minuti iniziano ad abbandonare l'aeroporto. Altri, tra cui il sottoscritto, resistono. Fino a quando, erano le 00.30, spunta fresco come una rosa il ministro di Giustizia Castelli assieme al suo entourage. Il caso vuole che fossero in dodici-tredici, come i passeggeri a cui era stata consegnata la carta d'imbarco modello lista d'attesa. Il ministro fa il suo ingresso trionfale, dice "Allora, si parte?" ed in un solo quarto d'ora, alle 00.45, l'aereo decolla. Parto anch'io, ma mi resta il dubbio che se

nessuno avesse abbandonato, mi avrebbero fatto rimanere a terra con la scusa della carta d'imbarco modello lista d'attesa, senza il posto segnato. E poi mi domando come mai il ministro si sia presentato alle 00.30 per prendere un aereo che partiva alle 22 ed i cui posti erano esauriti. Poniamo anche il caso che Castelli sia stato avvertito della presenza di posti per abbandono di alcuni passeggeri, ma come facevano quelli della compagnia a conoscere il numero esatto di quanti avevano lasciato Malpensa, senza aver fatto l'imbarco? E dove si trovava il ministro quando è stato avvertito, magari a più di un ora dall'aeroporto? Nel caso in cui avessero abbandonato meno di dodici-tredici passeggeri chi sarebbe rimasto a terra, il ministro Castelli ed i suoi uomini o noi con la carta di imbarco modello lista d'atte-

sa, nonostante, ripeto, avessimo diritto al nostro posto perché regolarmente registrati?».

L'Air One, naturalmente interpellata, ci comunica che l'aereo è partito tre ore dopo perché «all'inizio è arrivato in ritardo da Torino. Poi è rimasto fermo per due ore per "transito meteo", vale a dire che a causa del cattivo tempo non poteva partire». Nessuna risposta sul perché Castelli si sia presentato alle 00.30 per salire con il suo entourage su un aereo che era già pieno e che doveva partire alle 22.00, visto che, ci fanno sapere dall'Air One: «Noi non siamo nella testa del ministro».

Silenzio anche sulla "stranezza" di quelle carte d'imbarco compilate a mano e prive dell'indicazione del posto, consegnata a passeggeri con regolare prenotazione. Soltanto coincidenze?

Fissato un calendario di sedute in commissione fittissimo. L'opposizione non ci sta. Lettera di minacce a Schifani. La solidarietà di Angius

Legge Cirami, Pecorella vuole procedere a tappe forzate

ROMA Nuova lettera di minacce contro il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. Partita da Genova e siglata «P.n.r. Partigiani nuova resistenza», la missiva anonima e piena di insulti, scritta in stampatello, inizia così: «Sei un piccolo bastardo al servizio del mafioso Berlusconi. Quando meno te l'aspetti, mentre entri o esci in Parlamento o in qualsiasi altro luogo riceverai quello che meriti: un proiettile nel cervello. Creperai maledetto». La busta, con il bollo della posta prioritaria, è stata inviata all'indirizzo sbagliato: Montecitorio anziché Palazzo Madama. È stato lo stesso senatore a segnalarla al posto di polizia del

Senato. Schifani (già sotto tutela) a giugno era stato oggetto di altre minacce da parte di sedicenti «Comunisti combattenti» siciliani.

Al capogruppo forzista, ieri, è arrivata la solidarietà di molti parlamentari. Fra i primi, Gavino Angius, capogruppo Ds a Palazzo Madama, che auspica una «azione unitaria e decisa contro il terrorismo», ma aggiunge che «va respinto nel modo più fermo il clima di intolleranza e di odio verso chiunque che si sta manifestando nel paese». Ad

attribuire l'origine delle minacce al «clima di odio e di totale demonizzazione» verso «il nostro partito e i suoi rappresentanti in Parlamento» è Elio Vito, capogruppo di Forza Italia alla Camera, un clima (detto da lui bisogna capire a chi ne attribuisce la colpa...) che «rischia di fondentare indirettamente» i nostalgici degli anni di piombo. Solidarietà anche da Sandro Bondi, portavoce di FI, che parla di «atmosfera ammorbata» della politica italiana, tale da richiedere un «impegno corale contro il terrorismo e contro ogni manifestazione di violenza».

Nelle aule della commissione Giustizia della Camera, ieri, si è con-

sumato un primo scontro. La maggioranza, nonostante la mediazione del presidente Casini, accelera e considera «prioritaria», come ha detto Berlusconi, il ddl Cirami sul «legittimo sospetto». Il presidente della Commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, ha fissato un serrato calendario: cinquanta ore di discussione generale, tutte concentrate nella prossima settimana (molte rispetto alle 8 ore e mezza per il conflitto di interessi e alle 20 sulla par condicio nella scorsa legislatura; un «tempo

adeguato», per Pecorella). L'avvio è venerdì alle 17.30 con le relazioni introduttive di Isabella Bartolini (FI) e Gianfranco Anedda (An), relatori, poi lunedì dalle 10 alle 18 partirà la discussione generale e sarà definito il calendario: riunioni mattina e sera e, se necessario, anche sedute notturne. L'intenzione, quindi, è sempre quella di fare una corsa contro il tempo (e il 27 settembre inizia al Tribunale di Milano inizia la requisitoria del pm Ilda Boccassini al processo Iri-Sim).

Nelle due ore di riunione dell'ufficio di presidenza delle commissioni riunite, Giustizia e Affari Costituzionali, i toni si sono accesi. L'oppo-

sizione contesta la spinta sull'acceleratore che impedisce un dibattito vero: Gianclaudio Bressa (Margherita), l'accusa di «forzature del tutto inaspettate»; Marco Boato, (Gruppo Misto) evidenzia «il paradosso: la maggioranza non chiede la procedura d'urgenza, ma in commissione cerca di dare un ritmo eccezionale, con tempi che non hanno precedenti». L'Ulivo e Rifondazione, inoltre, si sono scagliate contro la maggioranza per non avere avuto risposta alle loro richieste che seguivano

l'indicazione di «adeguato approfondimento» data da Casini: sessanta giorni previsti da regolamento per la discussione generale, con audizioni di istituzioni (camere penali e Anm) e una relazione tecnica del governo. «Le faremo se saranno necessarie, ma se sono richieste a scopo ostruzionistico», anticipa Donato Bruno (FI) presidente della Commissione Affari Costituzionali. Lunedì l'ufficio di presidenza dovrà dare una risposta: se la maggioranza non dirà sì, Ulivo e Prc iscriveranno a parlare tutti i deputati del centrosinistra, anche chi non fa parte delle commissioni, per mettere un freno alla corsa.